

• Fassina Il cattivo esempio a sinistra a pag. 13

# REFERENDUM: IL POPOLO SOVRANO PUÒ RIPRISTINARE LA DEMOCRAZIA

**DDL NORDIO  
IL RISPETTO  
DELLA  
COSTITUZIONE  
PASSA ANCHE  
DAL VOTO  
DEI CITTADINI**

**STEFANO FASSINA**

Il dato più grave dell'approvazione, blindata anche nella terza lettura alla Camera, del disegno di legge costituzionale Nordio-Meloni non è tanto il merito, ma l'ennesimo colpo, violento e rivendicato, alle fondamenta della democrazia sostanziale: la scrittura insieme, o almeno con una larga condivisione, delle norme primarie di regolazione della vita associata. E l'ulteriore indicatore dell'impoverimento morale e culturale delle classi dirigenti. Eppure, madri e padri costituenti, all'articolo 138 della nostra Carta, hanno tracciato chiara la rotta: la via maestra per la revisione delle norme costituzionali deve passare per il voto favorevole dei 2/3 dei componenti delle Camere. Le quattro letture sono previste per consentire l'incontro dell'altro, fuori dal recinto dei sostenitori del governo di turno, attraverso audizioni di esperti, rilievi, ascolto reciproco, riflessione, emendamenti di compromesso. L'imposizione a maggioranza di governo è ricompresa in via residuale. Anzi, eccezionale. L'hanno considerata così rischiosa da far a essa conseguire, obbligatoriamente, il pronunciamento del popolo "sovrano" attraverso un referendum. In sostanza, i fondatori della Repubblica democratica ebbero allora l'intelligenza politica di ricercare l'utilità propria e generale nella condivisione delle regole del gioco. Avveniva in un contesto in cui le contrapposizioni avevano un senso ideologico, religioso, geopolitico, finanche antropologico, oltre che politico e programmatico. Da tempo, in un quadro povero di distinzioni significative, nella politica senza trascendenza e senza pensiero strategico, prevale, invece, il disconoscimento dell'altro nella disabitudine al dialogo. È il male profondo della nostra epoca di "razionalizzazione digitale". Difficile da curare. "Un dialogo che non voglia essere guerra tra posizioni rigide ha bisogno di pensiero", affermano in un'illuminante analisi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti in *Macchine ce-*

*libi. Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo?* (Il Mulino). Ma il pensiero è risucchiato dall'algoritmo. Così, trionfa l'immaginario bellico anche nel luogo istituito per costruire insieme i pilastri comunitari.

Purtroppo, la sciagurata prassi delle modifiche costituzionali a colpi di maggioranza politica l'ha inaugurata il centrosinistra nel 2001 con la modifica, improvvisata e sgangherata, del Titolo V della Costituzione *in limine mortis* della legislatura per tentare di arginare l'avanzamento della Lega Nord. L'hanno proseguita le truppe berlusconiane nel 2005 e le schiere renziane nel 2016. In entrambi i casi, fermate dal voto popolare. In verità, con

Matteo Renzi e il suo successore, Paolo Gentiloni, a Palazzo Chigi abbiamo fatto ulteriori passi verso lo svuotamento della democrazia parlamentare: la sostituzione dei parlamentari del proprio gruppo - il Pd - nelle commissioni Affari costituzionali di Senato e Camera per imporre i diktat del governo sulle norme costituzionali ed elettorali e il voto di fiducia sulle leggi elettorali ("Italicum" e "Rosatellum"), ossia sulle norme cardinali per la legittimità democratica del potere legislativo ed esecutivo. Da ultimo nella deriva autoritaria, è arrivata la legge Calderoli per l'autonomia differenziata. Non è una legge formalmente di rango costituzionale. Ma lo è nella sostanza. Qui, è stata la Corte costituzionale a intervenire per riscriverla, in un'altra umiliazione per la classe politica.

Ora, soltanto il popolo sovrano, nella consultazione del prossimo anno, può spingere i nostri pericolosi legislatori a riprendere la strada della democrazia costituzionale. Un voto, quindi, prima che sul merito, sul metodo. Nella campagna per il No, i partiti del centrosinistra sarebbero più credibili se si impegnassero, solennemente, a non ripetere gli scempi commessi dal 2001.

